

Miro

Un uomo
Un sindaco

1966-2016

A cinquant'anni
dalla scomparsa
di Vladimiro Ramponi
Sindaco
di Pieve di Cento

*A cura di
Eugenio Ramponi
e Maurizio Garuti*



COMUNE DI
PIEVE DI CENTO



FONDAZIONE GRAMSCI
EMILIA-ROMAGNA

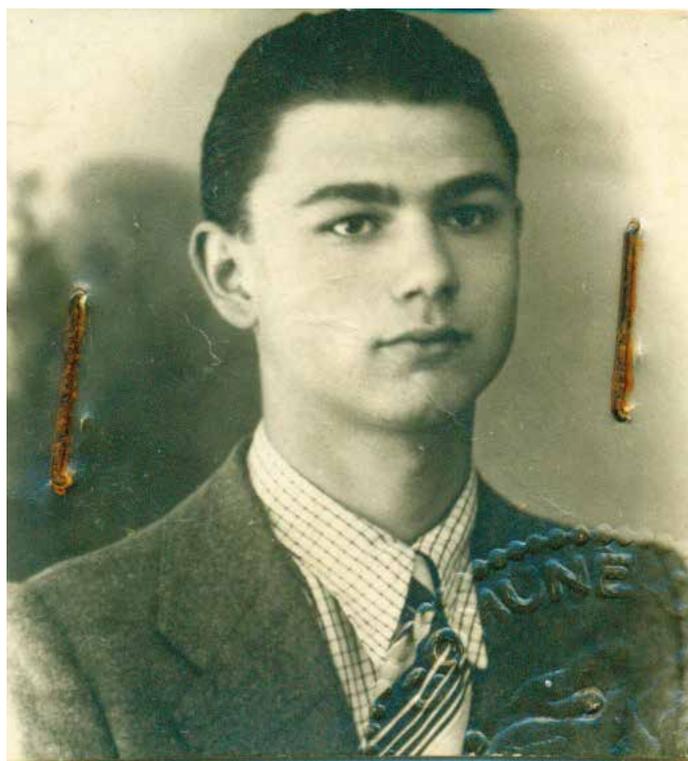
La famiglia

Vladimiro Ramponi nasce a Pieve di Cento il 4 giugno 1924 da famiglia di tradizione socialista, poi comunista. Il padre, canapino, si chiama Luigi Ramponi, detto “al Manzôl”. La madre è Luisa Zannarini, materassaia e mondina. Il nome Vladimiro è chiaramente ispirato al mito di Vladimir Ilic Lenin, protagonista della Rivoluzione d'Ottobre, morto il 21 gennaio dello stesso anno. Albertina e Carla sono le sorelle di Vladimiro. Quando nasce Vladimiro, Mussolini è al potere da quasi due anni. Pochi giorni dopo la sua nascita è assassinato Giacomo Matteotti.

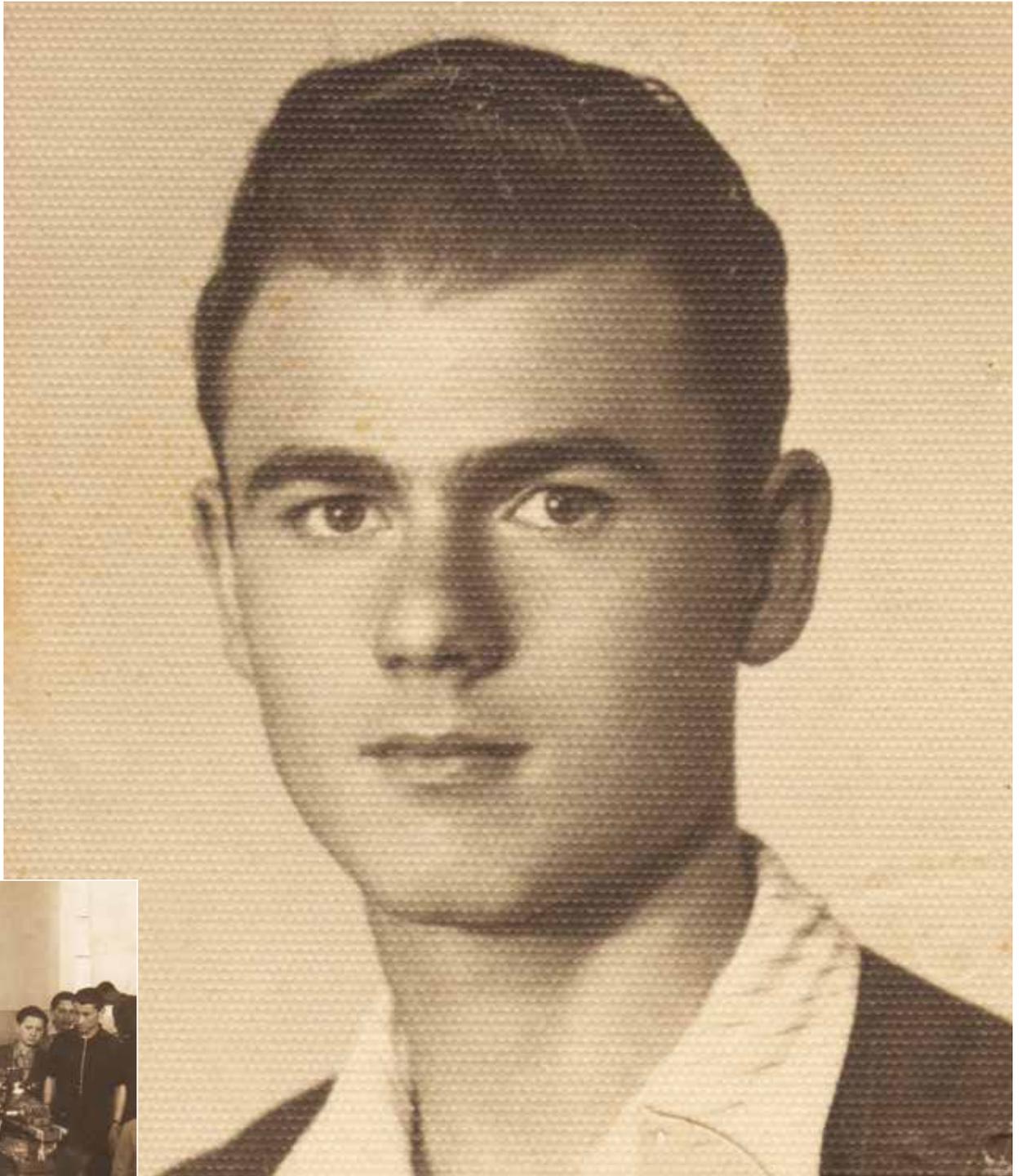
Un ragazzo serio e precoce

Dal discorso di Francesco Duranti in Consiglio comunale nel primo anniversario della morte di Vladimiro Ramponi (7 aprile 1967):

“La rettitudine morale e politica dei genitori, la coerenza antifascista del padre, mantenuta a caro prezzo per tutto il ventennio, non poterono non avere una grande rilevanza della sua formazione intellettuale. Lo ricordo compagno di scuola intelligente, riflessivo, disciplinato. Il migliore. Lo ricordo compagno di giochi, ordinato, posato quasi mancante di quell'esuberante fanciullezza che fa di tutti i ragazzi dei simpatici monelli. Si comportava come qualcuno che avesse ben altre preoccupazioni, che sapesse più di noi. In realtà, anche se inconsapevolmente, era già veramente qualcosa più di noi. Un ragazzo precocemente maturo. Lo ricordo studente-lavoratore, quando in mancanza della possibilità di dedicarsi completamente allo studio, per il quale aveva una grande vocazione, compiva con noi tutti i piccoli lavori che ci erano consentiti, per aiutare il padre e procacciare il fabbisogno della famiglia. Tutto questo senza rinunciare a migliorarsi studiando, solo a tu per tu con i libri, senza l'ausilio, la guida di un insegnante capace. Con caparbia volontà, con grande profitto.”



*Vladimiro Ramponi a 17 anni.
Sopra: il padre Luigi e la madre Luisa Zannarini.*



*Vladimiro Ramponi
studente all'istituto tecnico.*

Pieve di Cento negli anni Venti e Trenta

Pieve di Cento fu sede di un movimento fascista forte e radicato. Coerentemente con la natura autoritaria del Regime, anche Pieve assistette a un alternarsi di repressione violenta e di iniziative sociali per conquistare il consenso della popolazione.

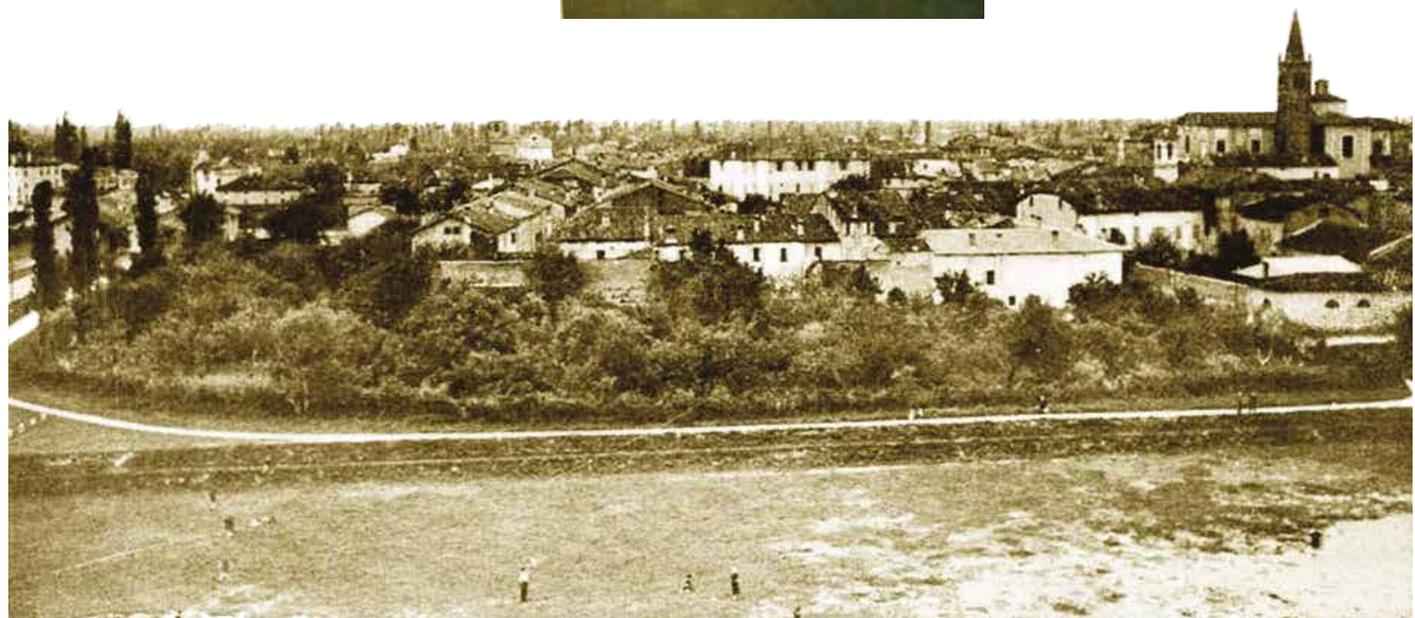
La Pieve di Roberto Roversi

“Una campagna solcata dall’acqua dei canali, umida nei novembri arcigni; e con un fiume Reno turbinoso e infido. Una terra fra Bologna e Ferrara che raccontava, parlava cantava gridava piangeva imprecava ma non risultava mai rassegnata. Io e la vedo per un momento, tutta distesa e per un momento anche appagata sotto il sole d'agosto; irrorata dall'orrore indicibile della canapa; talvolta ripugnante talvolta denso come un fumo di rose. (...) Negli anni a cui mi riferisco, Pieve era lì in piedi da secoli e secoli; battuta ma resistente alla rabbia della storia e delle stagioni; un vero piccolo paese della pianura padana, agricolo e brutalmente calmo (perchè l'apparente quietezza ricopriva una sommersa violenza dietro e dentro i muri delle piccole vecchissime case)...

(Roberto Roversi, dall'introduzione al libro "Quattro porte ai quattro venti")



*Sopra: inaugurazione del Consorzio canapa (1937).
A sinistra: Luigi Ramponi, padre di Vladimiro, in
posa con un amico alla partenza per un periodo di
emigrazione in Francia.
Sotto: Pieve di Cento negli anni Trenta.*





*La piazza
di Pieve di Cento
in una cartolina
degli anni Trenta.*

*Foto ricordo
di un gruppo
di fascisti
nel cortile
del palazzo comunale.*





Asilo infantile (1930).



Tabella dietetica della colonia elioterapica.



FASCIO DI PIEVE DI CENTO
COLONIA ELIOTERAPICA
 TABELLA DIETETICA

Prima colazione:	Latte	Gr. 200
	infuso di caffè	id. 15
	zucchero	id. 20
	pane	id. 100
Seconda colazione:	Pasta asciutta o riso	id. 100
	Carne o pesce	id. 100
	o un ovo	id. 80
	frutta fresca	id. 50
	pane	id. 200
Merendina:	Marmellata	id. 30
	o cioccolata	id. 25
	o frutta	id. 50
	pane	id. 100
Cena:	Latte	id. 200
	infuso di caffè	id. 15
	zucchero	id. 20
	pane	id. 100

Pieve, 5 Luglio 1934. XII
 IL COMISSARIO GENERALE
 Onore GIUSEPPE CALICCI



Sopra: mondine e braccianti pievesi a Vercelli (1928).
Sotto: "emigranti" in Germania.

I mesi della Resistenza

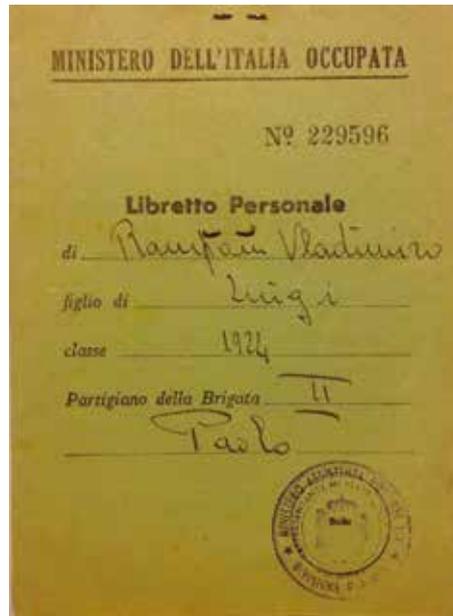
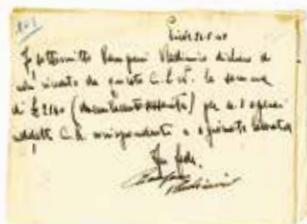
Vladimiro Ramponi fu partigiano con il nome di “Cristoforo”, col grado di sergente maggiore, dall’1 novembre 1943 alla Liberazione.

Testimonianza di Cesarino Zuppiroli, dal discorso commemorativo del 23 aprile 1966:

“Seppi di te ancora imberbe, impaziente di apportare un tangibile contributo alla lotta di resistenza, allorché le vicissitudini di quei lontani e per molti versi tristi tempi, mi portarono in questa terra natale dei miei avi.

Giovanetto, occupato e dedito allo studio delle aride materie tecniche e scientifiche, il tuo nobile e generoso animo, non seppe, nè volle resistere alle sollecitazioni ed al richiamo della coscienza alla lotta senza quartiere al sopruso, all’arbitrio, alla dittatura e alla negazione di ogni umano valore, tenendo alta e onorata la bandiera e gli ideali per i quali non disdegnasti di porre a repentaglio la tua stessa giovane vita.

Precocemente maturo, pur in sì tenera età, anche in quei tragici frangenti, ti sapesti elevare dalla mischia; assertore fervido e convinto che l’opera e l’esempio più che le parole e la violenza, valgono a conquistare, trascinare anche i più retri, insensibili ed impenitenti, alla mutua comprensione fraterna e solidarietà, alla lotta per la affermazione del progresso e del comune benessere, in una società veramente libera e democratica, aperta a mete sempre più elevate e ambite dell’ordinamento sociale”.



Sopra: libretto di Vladimiro partigiano.
A lato: la prima giunta dopo la Liberazione.



Partigiani pievesi a Bologna.
A lato un biglietto autografo di Vladimiro Ramponi.

La formazione politica La militanza nel Pci

La Resistenza ebbe protagonista una nuova generazione di giovani che trovarono soprattutto nel Pci un luogo per esprimere le aspettative di rinnovamento sociale. Vladimiro Ramponi fu uno di questi giovani; le sue qualità intellettuali e morali gli fecero assumere ben presto un ruolo di primo piano sulla scena politica di Pieve di Cento.

Dal discorso di Francesco Duranti nel primo anniversario della morte di Vladimiro Ramponi:

“I compagni tutti, lo ricordano come il dirigente più capace, più impegnato. Come valoroso artefice della ricostruzione del grande partito della classe operaia italiana nel nostro comune, a prezzo di notevole rischio personale, sorretto da una incrollabile fede negli ideali in cui fermamente credeva, al cui servizio si mantenne fedele.”

Il Pci curava molto la formazione culturale e politica dei propri dirigenti. Nel 1951 Vladimiro partecipa al “Corso provinciale per il lavoro di massa” svoltosi presso la “Scuola di partito A. Marabini” di Bologna.

Nel 1947, in occasione del decimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, venne inaugurato un busto del pensatore sardo, posto sulla facciata del Comune. Questa la scritta:

ANTONIO GRAMSCI
(Ales 1891 - Roma 1937)
CREATORE ED ANIMATORE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
INDOMITO DIFENSORE
DELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE,
FIGLIO DEL POPOLO.
PER SPEZZARNE LE CATENE DELLA SCHIAVITÙ
TUTTA LA SUA VITA SACRIFICÒ.

IL PROLETARIATO PIEVESE
PERCHÉ EGLI SIA
AI COMPAGNI SPRONE
AGLI OPPRESSORI DEL POPOLO
COCENTE VERGOGNA

(Pieve di Cento 12-10-1947)



Dall'alto: un momento di studio alla scuola del Pci "Marabini". Vladimiro è il primo a destra.

In trattoria con Cesarino Zuppiroli e Luigi Govoni.

Istantanea in occasione delle elezioni politiche del 1948.

In basso a sinistra: il busto di Antonio Gramsci sulla facciata del municipio.

Gli anni difficili del dopoguerra

Così descriveva Pieve Cesarino Zuppiroli nel suo ricordo di Vladimiro Ramponi:

“Un paese, estremamente povero e dimenticato dai poteri centrali; senza risorse di sorta e privo di entroterra pur avendo una economia basata prevalentemente sull’agricoltura ed il bracciantato, carente dei più elementari servizi pubblici, con un volto ed un aspetto che non tradiva minimamente, anzi poneva in cruda evidenza e rilievo, un tale stato di disagio e di molteplici e primarie necessità. (...) Come se ciò non bastasse giunsero gli anni più neri del dopoguerra: il 1947 ed il 1948. Periodi questi di crisi spaventosa che aveva gettato tutta Pieve nella più completa disoccupazione e desolante miseria.”

Da un articolo di Renata Viganò su “L’Unità” (28 maggio 1950):

“Pieve di Cento, in mezzo alla sontuosa campagna emiliana, è un paese senza terra, un isola di pietre inonacate nel mare verde della campagna (...), un paese lustrato, pulito, lindo, la gente decorosa e dignitosa, le strade in asfalto sempre spazzate, senza pezzi di carta in terra, né mozziconi di sigarette” (...) Vado nelle loro case, pulite e vuote. Qui tutti stanno in case pulite e vuote, riscattano la miseria con la pulizia.”

Così l’autrice de “L’Agnese va a morire”, uno dei romanzi più intensi della narrativa ispirata alla Resistenza, descriveva la situazione del Comune in cui la disoccupazione era di massa per la crisi della lavorazione della canapa. In quegli anni i disoccupati facevano *sciopero alla rovescia* eseguendo lavori di pubblica utilità, come rinforzare gli argini del Reno; le donne, per pagare i debiti della spesa presso le botteghe, partivano per la monda del riso nel vercellese e nel novarese.



I disoccupati pievesi attuano lo “sciopero alla rovescia” lavorando gratuitamente al rinforzo degli argini del Reno.



*Mondine pievesi a Vercelli.
Sotto: la cartolina da mandare a casa.*

Lea e Miro due storie intrecciate

Lea Zobboli nasce a Pieve di Cento il 12 gennaio 1929. È la prima figlia di Gunther Zobboli e di Maria Mazzanti.

Siamo in pieno regime fascista. Alla fine della guerra ha 16 anni. È una ragazza magra, capelli neri, bella.

Nel gran fermento della Liberazione, l'Italia è *un paese per giovani* che tornano a casa dopo gli orrori della guerra e della prigionia. In questo clima avviene l'incontro fra Miro e Lea. Nel 1946 lui è un sindaco di 21 anni, lei una ragazza di 17.

Si sposano, in chiesa, il 28 febbraio del 1949. Vivono in una camera in affitto, prima vicino alla piazza, poi in via SS. Trinità. Il 14 settembre 1949 nasce il figlio Eugenio. Il 24 settembre 1959 nasce la figlia Sabina. La loro vita in comune è fortemente intrecciata con l'attività politica e sociale. Lea lavora come impiegata. Si occupa principalmente di contabilità per la Coop. Braccianti, la Coop. Edile, il Cral e il Bar della Casa del Popolo. È anche fra le animatrici dell'Udi.

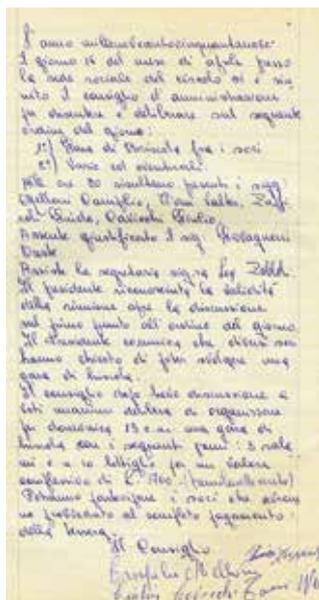


Sopra: Vladimiro Ramponi e Lea Zobboli in gita al lago di Garda.

A lato: ritratto di Lea Zobboli.

Sotto: Lea, Francesco Duranti e Severina Ramponi.

In basso a sinistra: verbale, redatto da Lea Zobboli, di una riunione del consiglio del Cral.



La casa del Popolo di Pieve

La prima Casa del Popolo di Pieve cominciò a sorgere dopo la prima guerra mondiale, di fianco al palazzo comunale, in via Umberto I (oggi via Gramsci).

L'avvento del fascismo non solo bloccò la costruzione (ormai quasi terminata), ma comportò la cessione forzata della proprietà a favore del locale Fascio di combattimento. La Casa del Popolo divenne così la Casa del Fascio, sede di tutte le attività sindacali, organizzative (milizie, balilla, ecc.) e dopolavoristiche del fascismo.

Dopo la II guerra mondiale e la caduta del fascismo l'edificio ridiventò Casa del Popolo e al suo fianco vennero ricavati locali adibiti a Circolo ricreativo aziendale lavoratori (Cral).

Nel clima di feroce repressione della sinistra che caratterizzò gli anni del primo dopoguerra, anche a Pieve avvenne la "cacciata" dalla Casa del Popolo.

Rimasero solo i locali del Cral, che continuarono ad essere utilizzati dai soci fino alla metà degli anni '70, cioè fino al trasferimento nei locali dell'ex cinema Italia, sempre in via Gramsci.

Negli anni '50 veniva acquistato un nuovo fabbricato in via G.B. Melloni, già sede della Banca di piccolo credito cooperativo, che venne sistemato a Casa del Popolo grazie ai proventi di sottoscrizione e al lavoro volontario. Oltre ai locali per i partiti della sinistra e per il sindacato Cgil, si ricavò nel cortile una piccola palestra.

Il nuovo esercizio pubblico (bar) che si aggiunse al Cral, venne chiamato – non a caso – Caffè Nuovo.

La seconda Casa del Popolo di Pieve, intitolata alla memoria di Giovanni Campanini, venne inaugurata il 31 luglio 1955 con una grande manifestazione alla presenza di Giancarlo Pajetta.



*Inaugurazione
della Casa del Popolo, 31 luglio 1955.
Dall'alto al basso:
comizio di Giancarlo Pajetta;
Ramponi e Pajetta visitano i locali;
gruppo di pievesi alla festa
inaugurale.*

Vladimiro Ramponi Sindaco di Pieve

Nella prima consultazione democratica per l'elezione del Consiglio comunale del 1946, il Partito comunista italiano e il Partito socialista di Unità proletaria presentarono Vladimiro Ramponi come candidato Sindaco del Comune di Pieve di Cento. La lista ebbe oltre il 68% dei consensi e nella seduta del 7 aprile 1946 Miro venne eletto Sindaco a soli 21 anni.

Così Cesarino Zuppiroli lo ricorda:

“È ancor vivo e presente davanti agli occhi di tutti la quotidiana visione del tuo monotono peregrinare, con passo lento e grave, con manifesta la preoccupazione che qualcosa di una qualche importanza ti potesse sfuggire, da un capo all'altro del paese, cogitabondo ed assorto nei problemi, per te sempre assillanti ed indilazionabili, dell'occupazione, della salute pubblica, della casa, delle scuole, degli Enti di assistenza e beneficenza. Sempre lesto e sollecito a riportare il discorso su tali questioni se distolto da volute e provocate divagazioni.”

Così Francesco Duranti:

“1946-1966. Questi venti anni di storia del nostro Comune sono stati fortemente caratterizzati dalla presenza, a capo della Civica Amministrazione, del Sindaco Vladimiro Ramponi: l'onerosa ricostruzione materiale e morale del nostro Paese. La lenta ma costante distensione degli animi usciti infuocati dagli orrori della guerra. L'educazione democratica. La riaffermazione dei valori civici da tanti anni assopiti.”

Ricordiamo che si era usciti da venti anni di dittatura, da una guerra che aveva avuto tragici episodi di crudeltà e di barbarie, e in una piccola comunità come Pieve la “resa dei conti” segnerà a lungo le storie di molte famiglie. Non piccolo merito di Miro fu quello di ascoltare tutti, di non fare mai favoritismi, di lavorare costantemente per superare quelle divisioni. Un merito che la gente di Pieve gli riconobbe riconfermandogli la fiducia per ben cinque elezioni, dal 1946 al 1964.



Dall'alto al basso:
Quadro-ricordo del primo consiglio comunale dopo la Liberazione.
Vladimiro Ramponi con il personale insegnante della Scuola elementare.
Vladimiro con l'assessore Arnaldo Melloni e un gruppo di tecnici visita i cantieri dei lavori pubblici.
Copertina del programma elettorale della lista di "Unità democratica".

Francesco Duranti così ricorda l'operato della Giunta guidata da Vladimiro Ramponi:

“Innanzitutto l'acqua, quindi le scuole, il campo per i giovani, la rinascita urbanistica, la Casa della Madre e del Bambino, il giardino, la luce, le fognature, la riorganizzazione del servizio della nettezza urbana, un'ulteriore riqualificazione della scuola con l'istituzione della Scuola Media, rappresentano a larghi linee le principali opere infrastrutturali che egli ritenne indispensabili al raggiungimento di una condizione di vita che sottrasse la nostra Pieve dall'opprimente depressione in cui versava. La difesa della salute pubblica, un'ampia assistenza medico-farmaceutica e ospedaliera, rappresentarono una costante che giustamente assorbiva gran parte delle risorse comunali in quegli anni difficili”.



*Dall'alto al basso:
Recita dei ragazzi della Scuola
elementare (1965).
Vladimiro con i ragazzi
del campo solare.
Vladimiro a una ricorrenza
dei Carabinieri.*

In venti anni Pieve era passata dalla faticosa ricostruzione morale e materiale del dopoguerra allo sviluppo economico e sociale con l'insediamento di piccole e grandi attività artigianali e industriali.

Sempre Francesco Duranti ricorda le opere impostate che saranno realizzate negli anni seguenti:

“Il Piano Regolatore e la creazione di una zona artigianale per dare ordine e incentivazione all'evoluzione dell'economia locale. La costruzione del metanodotto ad uso domestico ed industriale. La realizzazione di una moderna casa di riposo che adegui l'assistenza ai vecchi lavoratori alle moderne esigenze dell'umano progredire”.

ALPIVES
ORGANO DELLA LISTA DI "UNITÀ DEMOCRATICA."

CITTADINI!

I NOSTRI CANDIDATI
RAMONFI VLADIMIRO

... (text continues with political program and candidate details) ...

ALPIVES
ORGANO DELLA LISTA DI "UNITÀ DEMOCRATICA."

ELETTORE SOCIALDEMOCRATICO!

Listone civico = D.C. "triplice", e fascisti

... (text continues with political program and candidate details) ...



“Al Pives”, periodico della lista di Unità Democratica. Al centro: battaglia elettorale sui muri di Pieve di Cento. In basso: accanto al “Pives”, “La Stormida”, pubblicazione della Democrazia Cristiana.

ALPIVES
ORGANO DELLA LISTA DI "UNITÀ DEMOCRATICA."

Realizzazioni dell'Amministrazione Popolare

ACQUEDOTTO, COLTURE E SPORT, IMPOSTA DI FAMIGLIA, Voto Lista di "UNITÀ DEMOCRATICA", Un SACERDOTE invita i Parrocchiani a non votare D.C., ASSISTENZA, IGIENE E SANITA' PUBBLICA

... (text continues with list of local achievements and community news) ...

“La Stormida”
A cura della Democrazia Cristiana di Pieve di Cento

DEMISSIONI DI UN ESPONENTE COMUNISTA

In una lettera all'Arciprete Mons. Venturi egli spiega i motivi della decisione

Non si può essere pace, serietà, benevolenza e libertà fuori dalla Fede di Dio

... (text continues with a handwritten letter and other news items) ...

Pieve da area depressa allo sviluppo

Lo slogan, che oggi consideriamo un po' ingenuo, delle tante campagne elettorali: "Pieve più bella, ridente e operosa" trova un corrispettivo nelle immagini delle cartoline di quegli anni, che con i loro colori, riportano l'atmosfera di come Pieve stava cambiando. Ricorda sempre Zuppiroli che: "Il giardino pubblico, modesto, ma vezzoso e leggiadro, fu una tua voluta realizzazione a svago dei piccini e a riposo dei più anziani".

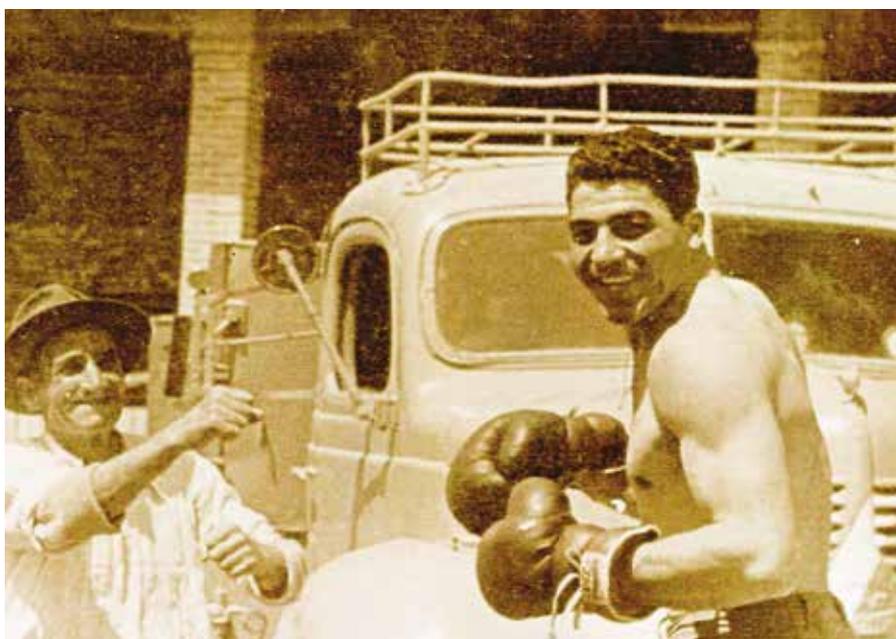
Anche le conquiste sportive di Francesco Cavicchi, fino alla conquista del campionato europeo dei massimi, erano per Pieve un segno insieme di gioia e di riscatto.



Cartoline degli anni Sessanta.



*Francesco Cavicchi,
gloria sportiva dei Pievesi.*



La malattia e la morte di Miro

Nel 1966 Miro improvvisamente si ammalò. Ricoverato all'Ospedale di Pieve, all'inizio continua dalla camera dell'Ospedale a coordinare l'attività amministrativa del Comune, ma rapidamente si aggrava e muore il 7 aprile 1966, lo stesso giorno d'aprile in cui era stato eletto sindaco vent'anni prima.

Ricorda Zuppioli:

“Eran vent'anni precisi e suonati da un'altra, per altri versi, indimenticabile data della sua plebiscitaria elevazione alla suprema carica amministrativa del paese. Coincidenza questa, forse casuale, ma che ad ognuno di noi non riesce non attribuire un storico significato. Vladimiro ora non è più! È morto come visse umile e povero. Non ha avuto bisogno alcuno di disporre per testamento delle sue sostanze. Eppure ci ha lasciato in eredità un cospicuo patrimonio di inestimabile valore: il suo esempio ed i suoi preziosissimi insegnamenti”.

I funerali di Vladimiro Ramponi, con la camera ardente allestita in Comune, i gonfaloni dei Comuni, le bandiere rosse listate a lutto, rappresentarono, con una partecipazione di massa senza precedenti, l'affetto della gente di Pieve per il suo sindaco.



Il funerale di Vladimiro Ramponi.



COMUNE DI PIEVE DI CENTO
PROVINCIA DI BOLOGNA

L'Amministrazione Comunale annuncia costernata la morte del SINDACO

Vladimiro Ramponi

avvenuta alle prime ore di stamane.

L'Uomo, che per venti anni ha retto le sorti del Comune, non è più.

Le Sue doti di rettitudine, di serietà e di competenza, che lo hanno fatto prediligere con sempre maggiori suffragi popolari, rimarranno a lungo nel ricordo dei cittadini di ogni tendenza ideologica e di ogni strato sociale.

La Sua azione, sempre protesa ad alleviare le sofferenze degli umili, sia di stimolo e di guida per il progresso del Comune a chi continuerà l'opera Sua.

L'Amministrazione Comunale

A 42 anni di età

È morto Ramponi sindaco di Pieve

Dal 1946 era stato sempre riconfermato dal voto popolare a dirigere il suo Comune - Primo cittadino a 21 anni - Dalla Resistenza alle battaglie democratiche - Oggi alle 17,30 i funerali

A soli 42 anni di età si è spento ieri notte all'ospedale di Cento, dove era ricoverato da due mesi per una grave malattia, il compagno Vladimiro Ramponi, sindaco di Pieve di Cento e responsabile comunale del PCI. La salma è esposta nella camera ardente allestita nell'atrio della residenza comunale, dove i pievesi si avvicendano per rendere omaggio al loro saggio ed apprezzato amministratore. I funerali si terranno oggi venerdì con inizio alle 17,30.

Il segretario della Federazione provinciale bolognese del PCI, Vincenzo Galletti, ha così telegrafato alla famiglia: «In questo momento di grave lutto per la immatura scomparsa del vostro e nostro carissimo Vladimiro, vi giungono le espressioni del profondo cordoglio dei comunisti bolognesi e mie personali». La Federazione sarà presente alle esequie con una delegazione. Il compagno Ramponi ha lasciato la moglie ed i figli Sabina di 6 anni ed Eugenio di 17.

Pieve di Cento amava il suo sindaco, lo circondava di considerazione e rispetto, meritatamente guadagnati, per la sua capacità e la saggezza con cui egli da vent'anni dirigeva la pubblica amministrazione. Vladimiro Ramponi era infatti sindaco dall'aprile 1946: proprio ieri è caduto il ventiseiesimo anniversario della sua elezione — aveva 22 anni — e primo cittadino



no, carico nella quale è stato sempre riconfermato dal voto popolare nelle successive consultazioni.

Nato a Pieve di Cento il 4 aprile 1904, Ramponi era venuto al PCI nel 1944. Aveva partecipato alla guerra di Liberazione nelle file della 11 Brigata Garibaldi SAP «Paolo».

La scomparsa del sindaco e del dirigente comunista ha causato un senso di crudo dolore in tutti i lavoratori in ogni democratico. Oggi i gonfaloni dei comunisti della «Bassa» e la bandiera del movimento operaio onoreranno un amministratore onesto ed appassionato, un dirigente politico fedele alla causa del socialismo.



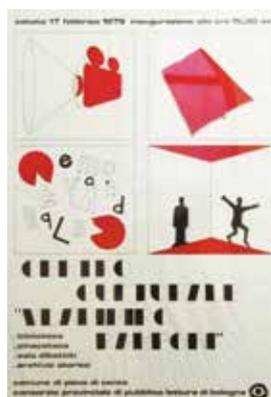
Altre immagini del funerale di Vladimiro Ramponi.
Sopra: telegramma di Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna.
A lato: la notizia su "l'Unità".

Il Centro culturale “Vladimiro Ramponi”

In ricordo di Vladimiro Ramponi, l'Amministrazione Comunale decide di intitolare alla sua memoria il Centro culturale del Comune, realizzato in Piazza Andrea Costa.

Il 17 febbraio 1979 con l'apertura della biblioteca e della sala dibattiti viene inaugurato il Centro culturale che sarà ampliato un anno dopo con l'inaugurazione della Pinacoteca civica e successivamente con la sistemazione dell'archivio storico e della biblioteca dei frati Scolopi. L'attività del Centro culturale ha caratterizzato da allora la vita culturale e sociale di Pieve.

Dopo il terremoto del 2012 si sta realizzando il progetto di una nuova e più ampia sede recuperando, a questo scopo, l'edificio delle scuole elementari costruite nel 1915 dall'amministrazione democratica e socialista di Pieve.



Sopra: un aspetto della biblioteca comunale.
Al centro: pagina da "Cronache", periodico del Comune di Pieve, con articoli e commenti sulle attività del Centro culturale Vladimiro Ramponi.
In basso: manifesti del Centro culturale.

Si ringraziano per la collaborazione:

Salvatore Alongi, Amedeo Luigi Correggiari, Giulia Rachele Gotti, Sergio Maccagnani
Benito Ramponi, Giulia Ramponi, Sabina Ramponi, Severina Ramponi, Antonio Scagliarini
Maria Chiara Sbiroli, Siriana Suprani, Renzo Taddia, Maria Tasini, Fabrizio Tosi, Angelo Zannarini